

“Il coraggio di fermarsi quando la montagna diventa impossibile”

LA STAMPA 4.01.10

Retrosceca

MARCO NEIROTTI
TORINO

Sulle piste con il vento gelido

Per fortuna, nelle immagini e nelle interviste dei tg, c'erano anche giovani sorridenti e divertiti. Le avventure in montagna, la realtà che muta nel giro di pochi fiocchi di neve, svelano come due parole siano da qualche anno divenute sempre più incompatibili, perfino ostili, nemiche, nelle vacanze invernali: sicurezza e comodità.

«La montagna, proprio come il mare delle grandi onde di due giorni fa, non cambia, non tradisce né aggredisce. E' questione di attenzione, prudenza e scelte». Giovanni Brasso è il presidente di Sestriere Spa. Anche lui ha dovuto decidere. La mattina

IL GESTORE DI SESTRIERE

«La sicurezza prima di tutto, anche se costa parecchi insulti»

vento a 70 chilometri l'ora sul Fraiteve, poche ore dopo vento a 120 chilometri l'ora e temperatura a meno 30: «Si chiude e, comunque, vi riportiamo a casa». E su una regola, «comune direi a tutti i colleghi seri», non fa sconti: «Al massimo ti prendi insulti per il disagio, ma la sicurezza viene prima».

Telegiornali, notizie di agenzia, proteste. La montagna sembra coglierli impreparati, davvero i mutamenti generali non l'hanno resa più traditrice? E' sicuro di no:



Sulle Alpi di Lecco

Due escursionisti in fondo al burrone

Il disperato sos inviato col telefonino non è servito a niente. Lodovico M., 38 anni, milanese, esperto escursionista, è morto dopo un'ascensione sul Monte Barro vicino a Lecco. Il suo corpo è stato ritrovato in fondo a un dirupo di 250 metri dagli uomini del Soccorso alpino, ieri mattina. Nelle stesse ore, sempre in provincia di Lecco, sul versante settentrionale della Grigna, poco distante, perdeva la vita un altro esperto alpinista, Marco I., 35 anni, di Mandello del Lario: è caduto in un burrone mentre stava percorrendo un sentiero insieme con due amici. Inutile l'allarme lanciato all'elisoccorso di Lecco.

«Può cambiare il clima, ma sono più sofisticate anche le tecniche per sorvegliarlo. Abbiamo cartelli, avvisi, altoparlanti. La montagna, come il mare, ha comportamenti naturali e li annunciamo. Altro è mutato».

Il vero mutamento è sociologico, secondo il presidente: «In barca come sulle piste c'è molta più gente di un tempo. E un tempo si viveva come un'avventura la sosta per metter su le catene, la coda sotto la nevicata. E nell'attesa si commentava: vedrai che discese domani con questo ben di Dio. Oggi perfino la natura, se non si comporta come ci si aspetta, è un ostacolo, un disagio. Si è più nervosi tutti, si va di corsa, nulla, nemmeno i fenomeni che non dipendono da noi, deve fraporsi».

Insomma, aumentano i beneficiari e dunque le pretese, spesso in contrasto con quella che dovrebbe essere la legge di fondo: sicurezza prima di tutto. «A Torino - dice Brasso - un cambiamento può impiegare,

annunciato, anche 12 ore ad avverarsi. Quassù no, bastano venti minuti perché tutto muti. E il gestore degli impianti non deve badare alle lamentele, a un mondo che ha l'avvocato in tasca anche per una pioggia: deve badare che nessuno si faccia male, che tutti possano ritornare da dove sono venuti rispettando i canoni, anche i più pignoli, della loro incolumità».

Lo ammette anche qualche sciatore pacato: gli stranieri guardano curiosi le misure che vengono adottate, gli italiani, più cupi e iracundi, si sentono defraudati da un diritto anche se scendono quaranta centimetri di neve fitta o se il vento impazzisce. Brasso: «Se è il caso mi prendo gli insulti e pazienza. L'importante è una regola tirata da due parti: le esigenze provocate dalla natura, e le esigenze figlie di pretese che tutto fili liscio anche quando i giochi dipendono dal cielo».

Il motto, che condivide con

ASPETTATIVE

«La gente si irrita se la natura non si comporta come ci si aspetta»

le altre stazioni, è «costi quello che costi». Nel senso di voci che si sovrappongono, di minacce di cause: «E' facile e commovente piangere una disgrazia. Eppure una prevenzione seria e attenta può sì creare disagi, talora anche soste, freddo, richiesta di pazienza, però insieme mette al riparo delle vite, quella dell'imprudente e quella degli uomini che si lanciano nel soccorso, uomini che comunque non ti lasceranno mai là per prudenza loro. Allora si fa tutto in sicurezza, ma prima delle lacrime e delle recriminazioni».

Sicurezza. Parola, concetto e quasi ossessione. «Un po' sepolta, comunque ovattata dalla grande comunicazione, della cassa di risonanza dove vengono inquadrati come eccezionali dieci centimetri quando quaranta sono l'auspicio dello sciatore, prima ancora che del gestore». Montagna e disagio, montagna e garanzie, incompatibilità? Un poco sì, ma figlia di un testo di sociologia: nevicata, che bello domani! Oppure: nevicata, la strada non è lustra. Il discrimine, il taglio sta, secondo chi la montagna la vive, la gestisce e si assume responsabilità, fra luogo da scoprire e gioire piuttosto che bene da consumare, mordi e fuggi e poi a casa.